

I VOLTI DEL DISAGIO

prima che sia troppo tardi

Rosella De Leonibus

Per quanto mascherato possa risultare nel suo aspetto attuale, il dominio sessuale prevale, nonostante tutto, come l'ideologia più diffusa della nostra cultura e ne costituisce il concetto-base di potere. Questo perché la nostra società, come tutte le altre civiltà storiche, è un patriarcato.

Kate Millet, scrittrice e filosofa

Save the woman è il nome di una app. Un test per riconoscere se si è vittime di violenza di genere. Perché la violenza perpetrata sulle donne pone la vittima in una condizione di assopimento e assuefazione. Se la violenza è subito clamorosa, si pensa che sarà occasionale e si spera, si resta a vedere come andrà, forse sono io che sono esagerata. Se invece è più strisciante mi ci abituo, e mi affanno a cercare mille stratagemmi capaci di non svegliare, o di placare, il compagno che ho davanti. Magari ha solo un brutto carattere, o è stressato, o è geloso... sta a me domarne la furia! Invece la app mi pone una serie di domande precise e, scegliendo tra le cinque possibili risposte, posso avere una indicazione del profilo di rischio cui sono esposta e, nel caso, le informazioni sui centri di assistenza, che possibilmente esistono e ricevono finanziamenti adeguati. Un piccolissimo aiuto, ma capace di penetrare in modo capillare tra le giovanissime, vittime inermi e troppo spesso inconsapevoli. Lo stesso tipo di aiuto, riscaldato dal contatto interpersonale e dalla condivisione di esperienze di vita, può venire dai gruppi di *peer education*, dove ragazze già formate si fanno portatrici di messaggi di autoconsapevolezza e comportamenti di autotutela nell'educazione sentimentale delle loro compagne e amiche. Aiutandole a vedere dentro le relazioni, e dentro se stesse. Un aiuto ancora più grande e potente: madri che insegnino alle figlie l'assertività e il rispetto di se stesse.

percorsi di prevenzione

Primo: riconoscere la violenza e uscire dall'impotenza.

Sono le icone dell'immaginario a cui siamo esposti che contribuiscono a fondare lo sfondo culturale nel quale viviamo. Dalla metà degli anni novanta è in atto una massiccia operazione di *re-genderization*. I giocattoli, gli abiti, i programmi televisivi per ragazzi, i cartoons dei più piccoli, e tutto il merchandising che li accompagna, non raccontano più solo la differenza di gusti e sensibilità di

maschietti e femminucce, ma irrigidiscono gli stereotipi di genere. Il rosa e le moine da un lato e la polo col colletto alzato e gli scarponi da trekking dall'altro. Senza parlare dei libri di testo della scuola primaria, dove ancora troppo spesso le mamme stanno a casa a far la spesa e a cucinare, e il papà va al lavoro e torna stanco. Fatevi belle e truccatevi, investite sul vostro sex appeal, è il messaggio di una quantità infinita di *tutorial* per le giovanissime su YouTube. Questa rigida attribuzione di immagine scava presto la premessa per una subordinazione. È ora di rimettere mano a percorsi educativi per i piccolissimi e per i loro genitori, riflettere insieme sugli stereotipi di genere e decostruire il linguaggio sessista, per sciogliere quella strumentale confusione tra natura e cultura che è alla base dell'equivoco sulla «naturalità» di certi bisogni, espressioni e comportamenti di genere.

Secondo: entrare nel mondo delle icone di genere, decostruirle e fondare nuovi ordini simbolici che possano sostenere le differenze senza stabilire gerarchie, riconoscendosi tra uomini e donne, simili nella differenza.

Un triste record nel mondo lo hanno gli italiani: è quello del turismo sessuale. Non i pedofili, che tra di essi non arrivano al 5% (fonte: End child prostitution, pornography and trafficking - Ecpat), ma gli 80.000 uomini italiani, in prevalenza tra i 25 e i 35 anni, che ogni anno vanno in Kenya, Santo Domingo, Brasile, per sperimentare un'esperienza trasgressiva, che sarà, per un 30% di essi, svolta con ragazzine di meno di 14 anni. All'esercito dei pedo-turisti vanno aggiunti i milioni di uomini che questo tipo di «avventure» le vivono in virtuale ogni giorno nel web, o in reale sui viali delle nostre periferie. Andiamo oltre: parecchi decenni fa Elena Gianini Belotti (nel suo *Dalla parte delle bambine*) parlava di *mutilazione*, sia per le femmine sia per i maschi, entrambi menomati dalle imposizioni degli stereotipi culturali di genere. Oggi l'americana Ariel Levy parla di *raunch*, la diffusione di ciò che una volta era ai confini della pornografia: mu-



tande in vista, labbroni e supertette, una esibizione della sessualità che non ha più alcuna valenza liberatoria, ma è piuttosto il segno tragico di una automatica sottomissione ai peggiori modelli maschili.

Terzo: demercificare il rapporto col corpo delle donne. Fino a quando una donna si potrà comprare o soppesare come un quarto di bue in macelleria, sarà un corpo senza anima, direbbe la psicoanalisi un *oggetto parziale*, da possedere, consumare e buttare via, non più o non mai una persona con cui entrare in relazione e con cui condividere emozioni, sentimenti e piacere, e anche scelte per costruire una vita insieme.

In Italia ancora solo un 46% delle donne adulte lavora fuori casa, ed è ancora svalutata, oltre che del tutto invisibile, l'enorme quota di lavoro non pagato che ogni donna svolge nell'ambito privato della cura, nell'accudimento dei propri familiari e della casa. Esistono pesanti discriminazioni per le donne nell'accedere a una occupazione, e discriminazioni altrettanto pesanti nelle carriere e nelle retribuzioni a parità di mansioni e di titolo di studio. La dequalificazione del lavoro femminile (qualifiche inferiori rispetto alla propria capacità e ai propri titoli), è tuttora accettata come un dato ineluttabile dalle donne stesse. La partecipazione

maschile al lavoro domestico e alla cura dei figli resta sporadica e accessoria e, in epoca di tagli alla spesa pubblica, le politiche a sostegno del lavoro delle donne, come i servizi pubblici a tutela di anziani e bambini, sono stati i primi ad essere falciati. Non solo in questo quadro le donne hanno più difficoltà emotive e pratiche ad accedere ad un lavoro retribuito, ma hanno anche minore scelta, quando l'iscrizione del bimbo/a al nido costerebbe quanto un part time o uno stipendio precario. Discriminazione sull'accesso al lavoro, dequalificazione delle posizioni professionali, disoccupazione e precariato seminano non solo difficoltà economiche, e quindi perdita di autonomia, ma anche sfiducia in se stesse e nelle proprie risorse. Il dio denaro è tutt'ora una religione maschile, e le scelte economiche, a livello di politica e di stati, fino al livello delle famiglie, sono saldamente in mano agli uomini. In conseguenza, anche l'accesso al credito è più difficile per le donne, per una presunzione di minore solvibilità. In queste condizioni è spesso impossibile posizionarsi in modo paritetico all'inizio della vita di coppia, e più che mai difficile sarà attuare la scelta di sottrarsi alla violenza di genere uscendo dalle pareti domestiche.

Quarto: la soggettività comincia con l'autonomia, e nel nostro contesto culturale l'auto-

I VOLTI DEL DISAGIO

nomia economica è uno dei fondamentali. Nei rapporti tra le nazioni così come tra le persone, la dominanza economica è una forma di riduzione in schiavitù. Si può ricominciare dal lavoro retribuito e dalla valorizzazione del lavoro domestico, dalla condivisione dei compiti di cura in famiglia e nella comunità sociale, dalla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, dalla possibilità di avere tempo libero per se stesse e per esperienze di socialità, dall'accesso al credito e dal sostegno pubblico alla riqualificazione professionale e all'imprenditoria femminile. Essere soggetti nel mondo in cui viviamo, e poter considerare se stesse degne di una vita degna, passa anche dal bancomat.

Maschile plurale. È un'associazione di uomini che si interrogano e si confrontano sull'essere uomini, nell'impresa eroica di cominciare da se stessi, dal ridefinire la mascolinità e il rapporto col femminile al di fuori degli stereotipi e dei ruoli di genere codificati da millenni. Aiutare gli uomini a scendere dal piedistallo del patriarcato per varcare lo spazio – quasi inesplorato – della autoconsapevolezza del proprio mondo emotivo e pulsionale, del proprio corpo sessuato, e imparare a stare nelle relazioni con cura e rispetto per questa irriducibile alterità che ogni donna esprime in quanto donna e in quanto persona, in quanto corpo che vive, anima che sente e mente che pensa. Sembrerebbe ovvio, ma ci sono millenni da recuperare, e c'è da riparare la devastazione, visibile e invisibile, di questa *guerra mondiale contro le donne* (l'espressione è di Beppe Pavan, da «Uomini in cammino», n. 3, 2008), e c'è da rifondare il rapporto con ogni alterità, che impone uno stop all'assolutizzazione del proprio punto di vista e della propria soggettività, la quale non coincide più con un presunto universale neutro, ma si pone tra le altre soggettività con attitudine dialogante.

Quinto: il cambiamento di cultura e di pratiche sociali e collettive per gli uomini non si esaurisce nel riconoscere e sanzionare i tanti volti del reato di femminicidio. Libertà dalla paura e dal dominio. Dignità e pienezza di vita alle vittime, un diverso modo di stare al mondo tra donne e uomini, il rispetto delle differenze al centro della vita sociale. Non basta eliminare i comportamenti violenti. Anche il silenzio omertoso e l'indifferenza, anche il sottile disprezzo, opprimono e annientano la soggettività femminile. Si tratta di andare nelle famiglie, dai neo-genitori, nelle scuole, nelle chiese, nelle università e in tutte le agenzie formative, nei luoghi di lavoro e nei luoghi del volontariato, nei luoghi della sanità e delle politiche sociali, nei tribunali e nei posti di polizia, nei luoghi di aggregazione dei bambini e delle bambine e riproporre l'educazione alle relazioni tra i generi, formare al-

l'espressione responsabile delle proprie emozioni e alla gestione nonviolenta dei conflitti, insegnare a rispettare i confini e nello stesso tempo ad aprirli per incontrare l'altro/a.

Epistemic violence. È la definizione di Gayatri Chakravorty Spivak, indiana di nascita e newyorkese di adozione, docente alla Columbia University, per la rottura di segni e valori operata dall'imperialismo sui popoli un tempo colonizzati. Nel processo di *worlding of a world*, mondializzazione di un mondo, l'Occidente ha creato i suoi «altri» come oggetti da analizzare, assumendosi il potere e il sapere di definirli, rappresentarli e controllarli. Questi «altri» non sono veramente umani. C'è un unico soggetto universale abbastanza perfetto, che si autodefinisce come norma: il maschio bianco, e l'Occidente ne rappresenta la grande estensione. L'altra, la donna, le donne, fanno parte di questo residuo di popolazione un po' meno umano. Perfino quando la narrazione imperialista occidentale promettesse redenzione alle «povere» donne sottomesse di altre culture, si è dentro questa trappola di senso. Anche la donna occidentale emancipata che guarda la sorella svantaggiata dall'altra parte del mondo non è immune da questa ideologia di fondo che la porta a costruire un «altro inferiore», magari da liberare, ma con i miei modelli e i miei paradigmi. Essere consapevoli, criticare i fondamentali, decostruire le narrazioni e le parole della *epistemic violence: il lavoratore, la donna*, sono costrutti che si presumono universali ed astratti, e hanno perso il sapore delle storie e dei vissuti, hanno perso le sfumature e si sono appiattiti. Si tratta di invertire il processo culturale che ci ha portato a chiudere la mente nella gabbia dei pregiudizi e ci impedisce di comunicare, apprendere e scambiare attraverso la relazione. Si tratta di imparare di nuovo a dialogare, attraverso le distanze irriducibili delle differenze, imparare le une dagli altri e gli altri dalle une, pensare la propria identità e quella dell'altro come coesistenti e co-essenziali.

Sesto: disimparare il proprio privilegio e cominciare a costruire con l'altro-altra una relazione etica. Si comincia al livello dei rapporti tra i generi, poi si deve continuare tra le culture, si allarga il lavoro agli altri viventi, e si arriva a poter costruire relazioni etiche con tutti gli «altri», viventi e non, del piccolo prezioso pianeta di cui siamo parte.

«Amare a te, e in questo a, disporre di un luogo di pensiero, di pensare a te, a me, a noi, a ciò che ci riunisce e ci allontana, all'intervallo che ci permette di divenire, alla distanza necessaria per l'incontro».

Luce Irigaray, *filosofa*

della stessa Autrice

**PSICOLOGIA
DEL
QUOTIDIANO**
pp. 168 - € 20,00

**COSE
DA GRANDI**
nodi e snodi
dall'adolescenza
all'età adulta
pp. 176 - € 20,00

**PIANETA
COPPIA**
così vicini
così lontani
pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 ciascuno
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

Rosella De Leonibus